

Ire**s**cenari
Irescenari

SCENARI AL 2010: ANALISI DEI TERRITORI



ISTITUTO DI RICERCHE ECONOMICHE SOCIALI DEL PIEMONTE

L'IREs Piemonte è un istituto di ricerca che svolge la sua attività d'indagine in campo socioeconomico e territoriale, fornendo un supporto all'azione di programmazione della Regione Piemonte e delle altre istituzioni ed enti locali piemontesi.

Costituito nel 1958 su iniziativa della Provincia e del Comune di Torino con la partecipazione di altri enti pubblici e privati, l'IREs ha visto successivamente l'adesione di tutte le Province piemontesi; dal 1991 l'Istituto è un ente strumentale della Regione Piemonte.

L'IREs è un ente pubblico regionale dotato di autonomia funzionale disciplinato dalla legge regionale n. 43 del 3 settembre 1991.

Costituiscono oggetto dell'attività dell'Istituto:

- la relazione annuale sull'andamento socioeconomico e territoriale della regione;
- l'osservazione, la documentazione e l'analisi delle principali grandezze socioeconomiche e territoriali del Piemonte;
- rassegne congiunturali sull'economia regionale;
- ricerche e analisi per il piano regionale di sviluppo;
- ricerche di settore per conto della Regione Piemonte e di altri enti e inoltre la collaborazione con la Giunta Regionale alla stesura del Documento di Programmazione economico finanziaria (art. 5, L.R. n. 7/2001).

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Mario Santoro, *Presidente*

Maurizio Tosi, *Vicepresidente*

Paolo Ferrero, Antonio Monticelli, Enrico Nerviani, Michelangelo Penna,
Raffaele Radicioni, Maurizio Ravidà, Furio Camillo Secinaro

COMITATO SCIENTIFICO

Mario Montinaro, *Presidente*

Valter Boero, Sergio Conti, Mario Montinaro, Angelo Pichierri,
Walter Santagata, Silvano Scannerini, Gianpaolo Zanetta

COLLEGIO DEI REVISORI

Giorgio Cavalitto, *Presidente*

Giancarlo Cordaro e Paola Gobetti, *Membri effettivi*

Mario Marino e Ugo Mosca, *Membri supplenti*

DIRETTORE

Marcello La Rosa

STAFF

Luciano Abburrà, Stefano Aimone, Enrico Allasino, Loredana Annaloro, Maria Teresa Avato,
Marco Bagliani, Giorgio Bertolla, Antonino Bova, Dario Paolo Buran, Laura Carovigno, Renato Cogno,
Luciana Conforti, Alberto Crescimanno, Alessandro Cunsolo, Elena Donati, Carlo Alberto Dondona,
Fiorenzo Ferlaino, Vittorio Ferrero, Filomena Gallo, Tommaso Garosci, Maria Inglese,
Simone Landini, Renato Lanzetti, Antonio Larotonda, Eugenia Madonia, Maurizio Maggi,
Maria Cristina Migliore, Giuseppe Mosso, Carla Nanni, Daniela Nepote, Sylvie Occelli, Santino Piazza,
Stefano Piperno, Sonia Pizzuto, Elena Poggio, Lucrezia Scalzotto, Filomena Tallarico, Luigi Varbella,
Giuseppe Virelli

© 2004 IRES - Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte

Via Nizza, 18 - 10125 Torino

Tel. 011.66.66.411 - Fax 011.66.96.012

email: editoria@ires.piemonte.it

Iscrizione al Registro tipografi ed editori n. 1699, con autorizzazione
della Prefettura di Torino del 20/05/1997

Si autorizza la riproduzione, la diffusione e l'utilizzazione del contenuto
del volume con la citazione della fonte

Irescenari

SECONDO RAPPORTO TRIENNALE SUGLI SCENARI EVOLUTIVI DEL PIEMONTE

2004/5

SCENARI AL 2010: ANALISI DEI TERRITORI

di Maurizio Maggi.

Le analisi di scenario dell'IRES sono coordinate da Paolo Buran e si avvalgono della consulenza generale di Roberto Camagni (Politecnico di Milano).

UFFICIO EDITORIA IRES PIEMONTE

Maria Teresa Avato, Laura Carovigno

PROGETTO GRAFICO

Clips - Torino

IMPAGINAZIONE

Edit 3000 srl - Torino

STAMPA

Grafica ESSE - Orbassano (To)

INDICE

PRESENTAZIONE	VII
1. IL MODELLO DI RIFERIMENTO	1
2. SCENARI AL 2010: LE PREMESSE	4
3. SCENARI AL 2010: GLI SVILUPPI	6
4. UNA PRIMA VERIFICA EMPIRICA	9
5. SCENARI DIFFERENZIATI PER TERRITORI DIVERSI	12
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	16

PRESENTAZIONE

Perché alcuni sistemi locali si sviluppano rapidamente, e altri rischiano l'abbandono? E perché altri territori deperiscono per decenni, e poi d'improvviso scoprono la chiave del successo?

Da quando la politica e le scienze sociali hanno scoperto l'importanza delle dinamiche economiche "endogene", radicate ai tessuti socioculturali locali, si è assistito a una vera esplosione di esperienze progettuali su microterritori (dai Patti Territoriali ai GAL), e si è cominciato ad osservare da vicino quella che fino a ieri era una "scatola nera", la macchina di crescita delle economie locali. La nuova geografia economica ci ha offerto nuovi strumenti concettuali, e in questo ambito la "Scuola torinese" ha avuto un ruolo internazionalmente apprezzato. Questa attrezzatura teorica ha cominciato a generare conoscenze utili, in genere attraverso l'analisi di casi esemplari. In questo studio, la medesima griglia interpretativa viene messa alla prova attraverso una lettura trasversale, comparando caratteristiche strutturali e dinamiche evolutive dei molti localismi che compongono lo scacchiere regionale.

Alla base, c'è un grosso lavoro di raccolta di informazioni, qualitative e quantitative, che l'IRES ha realizzato negli scorsi anni attraverso il progetto "Atlas", che ha "mappato" area per area il patrimonio culturale del territorio regionale, visto come base per l'elaborazione di identità e progettualità dei singoli sistemi locali. I risultati empirici di questa vasta esplorazione saranno pubblicati nei prossimi mesi. In questo rapporto – a partire dai materiali elaborati – si tenta una riflessione di scenario, condensando le principali implicazioni strategiche delle conoscenze acquisite.

Un primo risultato ha carattere descrittivo. Si rileva che la maggior sedimentazione di patrimonio culturale identitario (tradizioni locali, senso di appartenenza, network microrelazionale, specializzazioni enogastronomiche, peculiarità del paesaggio) è relativamente più concentrato nel settore sudoccidentale del Piemonte, che è pure l'ambito territoriale che oggi ospita alcuni dei dinamismi locali più vistosi in tutto il quadro regionale (appare ovvio il riferimento alle Langhe, ma non va dimenticato che i due più prosperi sistemi locali piemontesi emersi dalle stime ISTAT dello scorso anno sono parte della provincia cuneese).

Un secondo elemento che emerge dalla riflessione condotta riguarda il vantaggio di possedere un "milieu" ben caratterizzato, una buona dotazione di quelle risorse locali riconoscibili di cui si parlava poc'anzi. Può darsi che il discorso non sia generalizzabile a tutti i sistemi locali, giacché aree metropolitane e distretti produttivi a forte proiezione internazionale sono regolati da altre logiche competitive, ma è certo che negli ambiti locali periferici, a forte mix agroindustriale o agroterziario, la densità delle caratterizzazioni socioculturali costituisce un asset primario per il benessere locale e il successo economico: e il censimento realizzato mostra ancora molte risorse in attesa di essere pienamente valorizzate.

Il terzo risultato di interesse è la considerazione del fatto che le dotazioni di milieu sono di per sé insufficienti, se non si attiva una rete di relazioni tra soggetti interni all'area locale, e tra questi e altri soggetti esterni, in grado di operare una valorizzazione "di mercato" – in senso ampio – del patrimonio posseduto. Occorre costruire per ciascun territorio una politica appropriata, tenuto conto dell'offerta di fattori distintivi e della capacità di iniziativa delle élite locali, con un presidio delle istituzioni territoriali (Regione, Province, Comunità Montane) attento a valorizzare la creatività e la leadership locale laddove esiste, o a surrogarne almeno in parte il ruolo nelle realtà più deboli e marginali.

Il Presidente dell'IRES Piemonte
Avv. Mario Santoro

1. IL MODELLO DI RIFERIMENTO

In un ottica di sviluppo locale il territorio si presenta oggi come un sistema complesso: contiene al tempo stesso una società locale (elementi soggettivi, contemporanei, consapevoli), un milieu culturale e ambientale (risultato di un processo storico, elementi “oggettivi”, legati alla media e lunga durata), una rete fisica di strutture e infrastrutture.

L'interazione fra società locale, milieu culturale e rete di infrastrutture costituisce una sorta di “triangolo della competitività” dei territori

L'interazione fra il valore di questi tre elementi costituisce una sorta di “triangolo della competitività” dei territori¹. Benché ognuno di essi sia oggetto di specifica attenzione nell'ambito di questa pubblicazione come più in generale nella attività di ricerca dell'IRES, ciò che qui interessa è soprattutto il binomio società locale-milieu, come base per la creazione di modelli di sviluppo locale territoriale basati su risorse endogene².

Questo modello, oltre alla sua efficacia interpretativa, presenta anche il vantaggio di una rilevante adesione con i cardini della Nuova Museologia, cui si ispira larga parte della attività dell'IRES nel campo del patrimonio culturale, e in particolare con quel filone che non a caso è stato definito “Museologia dello sviluppo”³.

Questo schema era, nel Primo Rapporto Triennale di scenario, ed è ancora il modello di riferimento per l'analisi dei territori piemontesi; è, pertanto, opportuno un breve richiamo ai suoi principali componenti.

Il milieu locale è un insieme di condizioni ambientali, culturali e sociali che conferiscono “carattere” a un certo territorio

Il **milieu locale** è un insieme di condizioni ambientali, culturali e sociali che caratterizzano un determinato territorio, un insieme, quindi, di “sedimenti” materiali e immateriali, accumulatisi e sovrapposti gli uni agli altri, in un processo di media e di lunga durata. Il concetto contemporaneo di milieu, tuttavia, non fa riferimento a un elemento passivo e determinato una volta per tutte, in quanto definito unicamente dalla storia e dai processi passati. Al contrario, si sottolinea anche l'elemento soggettivo e dinamico che deve legare gli abitanti di un luogo a un certo

insieme di caratteristiche territoriali. Questa condizione è essenziale perché possa costituire oggi un potenziale riconosciuto localmente e disponibile per futuri progetti di sviluppo endogeno. Se l'individuazione del milieu fosse invece il semplice risultato di una operazione dall'alto, puramente intellettuale, come per esempio un riconoscimento di valori ad opera di una équipe di esperti esterni al territorio o in relazione solo con i vertici istituzionali locali, sarebbe forte il rischio di una manovra sterile sul piano delle iniziative economiche e della stessa crescita culturale, perché non riconosciuta dalle forze imprenditoriali e dagli opinion leader residenti.

Non tutte le iniziative di questo tipo, che hanno radici locali, sono però a loro volta foriere di sviluppo. Una ricognizione delle risorse territoriali operata con lo sguardo rivolto prevalentemente al passato, magari a un passato artificiosamente costruito, darebbe vita a operazioni nostalgiche, del

¹ Il fenomeno è ben descritto dal modello di Camagni (R. Camagni, com. pers., 2003) che basa la competitività dei territori proprio sull'interazione fra questi tre elementi.

² Su questo aspetto e sul modello SLOT è fondamentale il contributo della “scuola torinese” (Giuseppe Dematteis, *Progetto implicito. Il contributo della geografia umana alle scienze del territorio*; Francesca Governa, *Il milieu urbano. L'identità locale nei processi di sviluppo*). Anche l'IRES dedica da tempo attenzione a questi temi (Giuseppe Dematteis, Fiorenzo Ferlaino, *Il Mondo e i Luoghi: geografia delle identità e del cambiamento*).

³ M. Maggi, *Gli ecomusei in Piemonte. Situazione e prospettive*, pp. 78-80; M. Maggi, D. Murtas, *Ecomusei: il Progetto*, pp. 5-7.



tutto legittime, ma scarsamente efficaci sul piano dell'aiuto allo sviluppo, perché non necessariamente legate a forze vive contemporanee che di quei processi di sviluppo devono farsi carico come protagonisti⁴.

I SISTEMI LOCALI TERRITORIALI

Il concetto di sistema locale è definito come un insieme dotato di una propria identità che lo distingue dall'ambiente e da altri sistemi⁵. Gli attori del sistema sono, almeno in parte, consapevoli di tale identità e sono capaci di comportamenti collettivi autonomi. Le interazioni tra i soggetti che compongono il sistema locale e che gli conferiscono coesione sono auto-contenute entro un certo ambito spaziale, la cui scala territoriale, quella utile a permettere il funzionamento e l'auto-riconoscimento di una rete locale, è un elemento di cruciale importanza. Normalmente la dimensione geografica è quella che permette interazioni "dense" e, in parte almeno, informali, tipiche della prossimità fisica: in Italia può variare da quella di un piccolo quartiere urbano o un insediamento rurale, in taluni casi anche inferiore al totale del comune (come estremo inferiore) fino ad arrivare a una comunità montana o una provincia di piccole dimensioni (estremo superiore).

L'aspetto interessante del sistema locale territoriale, ai fini dello sviluppo, è la sua capacità di operare e prendere decisioni in modo efficace: ciò può avere conseguenze economiche rilevanti permettendo di approfittare di occasioni di sviluppo altrimenti destinate a perdersi. Questa caratteristica, la capacità cioè di riuscire in determinate occasioni a comportarsi come un attore collettivo, può esistere anche in presenza di interessi contrastanti all'interno della società locale. È possibile infatti, ed anzi è abbastanza consueto, che gli interessi di alcuni produttori localizzati in un territorio non coincidano, per quanto riguarda l'uso del territorio stesso, con quelle dei residenti, soprattutto di quelli che non sono direttamente coinvolti nell'iniziativa in questione.

Gli eventuali conflitti o comunque le distanze che, dal punto di vista degli obiettivi, possono separare i soggetti locali fra loro si accompagnano, però, a una stretta vicinanza d'altra natura: la comune localizzazione territoriale, la condivisione del medesimo luogo, il riferimento alle stesse specificità e caratteristiche territoriali e culturali sono tutti elementi che concorrono a favorire comportamenti convergenti.

Questa caratteristica assume rilevanza particolare nel caso in cui ci si trovi ad affrontare ipotesi progettuali di trasformazione del territorio. In questi casi, i diversi soggetti attivano la rete di relazioni locali con un obiettivo comune, cioè la trasformazione e lo sviluppo del territorio in cui abitano e lavorano. Anche se non esiste garanzia di successo nella risoluzione dei potenziali contrasti, l'esistenza di una rete locale su un milieu ben definito aumenta le probabilità di raggiungimento di una prospettiva progettuale condivisa.

Il sistema locale territoriale è dunque una struttura territoriale specificamente caratterizzata, una particolare combinazione di relazioni orizzontali – i collegamenti in rete tra i soggetti locali – e relazioni verticali – i rapporti tra rete locale e milieu locale.



Il secondo elemento chiave è quello della **rete locale**. Su un dato territorio, sufficientemente visibile e riconoscibile in base alle proprie caratteristiche socioculturali ed ambientali come milieu, operano svariati soggetti (enti di governo, associazioni di cittadini, imprenditori) le cui interazioni attuali (commerciali, di cooperazione ma anche di concorrenza o di conflitto talvolta), la storia pas-

⁴ Per una nota critica relativa ad esempi di questo tipo, si veda l'essenziale articolo di Giovanni Kezich, *La sfera del lavoro e delle tematiche inerenti al lavoro in un museo territoriale*, presentato al convegno "Il tempo del lavoro, il tempo del gioco e della festa".

⁵ Giuseppe Dematteis, Francesca Governa, *Dal Paesaggio ai Sistemi locali*, dispense di Geografia per i corsi di Laurea in Architettura e Pianificazione del territorio, Dipartimento Interateneo territorio, Torino, 2001.

La rete locale è un insieme di attori, fortemente interrelato, e che si considera parte di un unico circuito di comunicazione

sata delle loro relazioni e il loro grado di stabilità, il livello di conoscenza reciproca, possono, se sufficientemente “dense” e improntate a un certo grado di coesione, configurare l’esistenza di una rete locale, un insieme di attori dunque che si considera parte di un circuito di comunicazione. Proprio da una concezione dinamica del concetto di milieu discende il ruolo attivo dei soggetti locali che si auto-organizzano in insiemi interattivi, appunto, le reti locali.

Qual è oggi il livello di articolazione del Piemonte in termini di milieu localmente riconosciuti come tali e quale il livello di organizzazione delle reti locali? E ancora, quali prospettive di sviluppo propone l’interazione di questi due elementi?

A queste domande è possibile tentare di dare una risposta attraverso approcci differenti, in certa misura rintracciabili in altre parti di questo Rapporto di scenario⁶. La via che si è seguita qui è stata quella di analizzare le diverse aree del Piemonte sulla base del loro “carattere territoriale” e del grado di auto-organizzazione politica e sociale localmente espressa⁷ e di verificare poi le loro differenti performance socioeconomiche.

⁶ Il riferimento è ai contributi di analisi dedicati rispettivamente alle prospettive dei territori rurali (S. Aimone) e alle dinamiche del decentramento politico (S. Piperno).

⁷ Pur con tutti i limiti conoscitivi determinati dalla disponibilità di dati quantitativi relativi a determinati fenomeni, ci si è basati sui risultati dell’indagine ATLAS (M. Maggi, E. Negro, S. Tron, *ATLAS*, IRES, in corso di pubblicazione).

2. SCENARI AL 2010: LE PREMESSE

Nel Primo Rapporto Triennale di scenario relativo all'analisi del territorio piemontese si chiudeva con un duplice interrogativo relativo all'esito di due fenomeni all'epoca – e anche oggi – in corso e in una fase cruciale di sviluppo:

- il processo di riscoperta/ricostruzione delle identità territoriali
- il processo di consolidamento delle leadership locali.

In entrambi i casi veniva ritenuto cruciale il ruolo della regia regionale. L'esito, più o meno favorevole, dell'evoluzione lungo quei due assi poteva, si disse allora, essere decisivo per la caratterizzazione territoriale e attraverso questa via per un consolidamento di processi di sviluppo locale già in atto e per la nascita di altri.

A distanza di pochi anni, l'osservazione dei fenomeni allora individuati conferma la centralità di quelle domande, alle quali si può tentare di dare una prima e provvisoria risposta.

●●● Il processo di costruzione delle identità locali sembra oggi più lontano dal rischio di omologazione; sulla crescita delle leadership locali, i segnali sono meno chiari

Relativamente alla prima questione, **il processo di costruzione identitaria**, la preoccupazione di qualche anno fa, suffragata da molti esempi negativi, era che le singole società locali non riuscissero a caratterizzarsi, vale a dire a consolidare elementi di milieu di una certa importanza, perché vittime di una logica di omologazione territoriale che incentivava logiche di breve periodo, basate sulla clonazione dei modelli di valorizzazione territoriale sperimentati con successo altrove anziché sull'adattamento di quegli stessi modelli alle specificità dei luoghi o sulla sperimentazione di nuovi sentieri di crescita⁸.

Oggi una cultura più attenta alla valorizzazione delle specificità e diversità locali appare più diffusa e solida che nel recente passato. La risposta sembra dunque, pur con tutte le cautele dovute alla delicatezza dei processi in questione, di segno positivo. I segnali di questa attenzione sono molti, anche se, come vedremo, geograficamente disomogenei.

●●● Per quanto riguarda la seconda questione, **la crescita delle leadership locali**, i segnali sono meno evidenti e non sembra facile al momento dare una risposta. Quel che è certo è che la dinamicità che si registra attorno alla definizione formale delle aggregazioni territoriali – sia amministrative che di fatto come allargamenti delle comunità montane, formazione delle comunità collinari, creazione di GAL⁹ o altri tipi di aree progetto – segnala una certa attenzione alla questione dei confini e delle alleanze. In altre parole la consapevolezza dell'importanza di essere inclusi o esclusi da una determinata aggregazione territoriale è ben presente nelle amministrazioni locali e ogni movimento che prospetti un cambiamento di questa geografia comporta immediate reazioni. Perché possa crescere una leadership autorevole non è però sufficiente questo tipo di consapevolezza. Perché, per dirla con Auguste Barque, qualcuno inserisca la presa, occorre colmare un gap formativo rilevante e che non può essere affrontato solo con gli strumenti tradizionali (come ad esempio i corsi FSE¹⁰ e similari). Questa nuova offerta formativa dovrebbe poi coinvolgere non solo gli amministratori locali, ma anche altre categorie di cittadini e di operatori.

⁸ Informazione senza integrazione, nelle parole di Alain Touraine.

⁹ Gruppi di Azione Locale, parte integrante delle iniziative comunitarie Leader.

¹⁰ Corsi finanziati dal Fondo Sociale Europeo.

Queste due provvisorie risposte introducono un secondo profilo di analisi, relativo al **ruolo giocato dalla regione**, già considerato cruciale nella passata edizione degli scenari.

L'equazione qui ovviamente semplificata¹¹, "rete locale + milieu = SLOT"¹² pone tre ordini di sfide alla regione:

1. cosa fare per favorire il riconoscimento dei milieu
2. cosa fare per favorire la formazione di reti locali (e reti lunghe)
3. cosa fare per governare i territori in modo equilibrato.

La Regione fronteggia tre sfide: favorire il riconoscimento dei milieu, rafforzare le reti locali, garantire un equilibrio complessivo fra i sistemi locali

In ordine al primo punto, la regione – e alcune province – hanno governato con **un certo successo** alcune politiche volte a un maggiore riconoscimento del patrimonio locale e della specificità dei luoghi, apparentemente univoche. I risultati sembrano, come già detto, incoraggianti (ad esempio le politiche degli ecomusei, sotto questo profilo).

In ordine al secondo punto, **i segnali sono contraddittori**. Da un lato emergono segnali di neocentralismo che vanno nella direzione opposta dell'*empowerment*¹³ di cui ci sarebbe bisogno (ad esempio nella politica degli ecomusei, dove la regione tende a funzionare da collo di bottiglia autorizzativo), mentre dall'altro si sperimentano strade innovative che vanno proprio in questo senso (come nelle politiche per il paesaggio, dove si firmano protocolli con i comuni per leggere e valutare il patrimonio locale insieme agli abitanti).

¹¹ Si vedano gli studi di Giuseppe Dematteis, Francesca Governa e altri, citati in precedenza.

¹² Vedi riquadro capitolo 1.

¹³ Politica che mira al rafforzamento locale trasferendo alla periferia non solo risorse e competenze, ma anche fiducia e capacità di esercitarle.

3. SCENARI AL 2010: GLI SVILUPPI

Lo sviluppo dell'analisi di scenario dovrebbe a questo punto porsi un'ultima domanda, forse la più rilevante: le eventuali caratterizzazioni dei territori piemontesi, quale carta disegnano a livello regionale? E ancora quali diverse politiche si possono ipotizzare per un governo strategico dell'intera area?

3.1 L'IMMAGINE DEL PIEMONTE DALL'INDAGINE ATLAS

L'attività di ricerca ATLAS, che l'IRES ha in corso da alcuni anni sul tema del patrimonio locale e dello sviluppo territoriale, si basa su alcune premesse di fondo.

Innanzitutto si è partiti dalla constatazione di come il patrimonio culturale locale stia assumendo sempre più rilievo in qualità di elemento determinante nei processi di costruzione identitaria dei territori. Si diffonde anche la convinzione che la sostenibilità dello sviluppo territoriale debba essere promossa anche sul piano culturale.

●●● Il processo di **empowerment delle regioni e dei poteri locali non può basarsi solo sull'autonomia fiscale, ma passa anche attraverso una valorizzazione delle molteplici identità collettive locali**

Inoltre il processo di **empowerment** delle regioni e dei poteri locali, da qualche tempo in corso e in via di accelerazione in tutto il mondo, non può basarsi solo e forse neppure prevalentemente sull'autonomia fiscale, ma passa anche attraverso una valorizzazione delle molteplici identità collettive locali. Definire cosa sia il patrimonio locale, cosa ne faccia parte e perché, costituisce un passaggio essenziale in questo percorso, e non solo sul piano simbolico.

L'applicazione di politiche territoriali di area vasta (regionale) non può ignorare i processi identitari in corso, già esistenti o in nuce, ma anzi deve basarsi su questa ricchezza, favorendo lo sviluppo dei sistemi locali.

È importante chiarire che in questa attività non si tratta tanto di "portare alla luce" una presunta identità dimenticata (intesa come il "prodotto" di una attività di ricerca da parte degli esperti), quanto di "progettare" e dunque in parte di costruire, ex novo, una identità, collettiva, intesa come equilibrio socialmente riconosciuto e accettato fra somiglianze e particolarità rispetto agli "altri" territori (con un "processo" che necessariamente deve partire dal locale).

Sulla base di queste premesse l'IRES ha iniziato una prima interpretazione del Piemonte che ha portato a osservare il territorio regionale attraverso molteplici griglie di lettura:

- del patrimonio fisico (ambiente, architettura);
- del patrimonio socioeconomico (dinamiche socioeconomiche, minoranze linguistiche e religiose, enogastronomia, pratiche sportive);
- del patrimonio delle pratiche sociali (geografia amministrativa spontanea, pratiche locali, tradizioni popolari).

3.2 QUALCHE PRIMA RIFLESSIONE SUL "CARATTERE" DEI TERRITORI

Un primo profilo di analisi relativo alla partecipazione alla vita politica locale può essere tentato attraverso l'indicatore costituito dal tasso di partecipazione alle elezioni locali rispetto a quelle

nazionali¹⁴. Si evidenzia un Piemonte prevalentemente montano e collinare (partecipativo sul piano locale) rispetto a uno di pianura e bassa valle (meno partecipativo). In realtà emerge una significativa coincidenza fra le aree con più elevato tasso di partecipazione locale è molto vicina a quella delle aree agricole marginali. Spiccano in particolare l'area occitana cuneese, l'alto Canavese, l'alta Valsesia, la Val d'Ossola, il Giarolo, l'alta Langa e l'alta valle del Tanaro.

Anche l'osservazione dell'associazionismo, pur con l'avvertenza della disomogeneità dei dati, in quanto raccolti dalle diverse province con metodi non sempre comparabili, sottolinea qualche linea di frattura. In generale l'associazionismo, sia misurato come numero di associazioni in assoluto che come rilevanza rispetto alla popolazione residente, si rivela più elevato nel Cuneese e più ridotto nel Novarese-Verbano.

Se poi si esaminano le associazioni che denunciano un esplicito riferimento territoriale, le più dinamiche e attive risultano operare nel Piemonte sudoccidentale: Cuneese, alta Valle di Susa e, in parte, Langhe e Monferrato astigiano. L'analisi dell'organizzazione dei GAL (soprattutto le modifiche da Leader II a Leader +) confermano questa impressione.

Dal punto di vista delle reti locali, sembrerebbe dunque delinearci una duplice modalità di azione, con un Piemonte sostanzialmente sudoccidentale dove emerge un maggiore numero di esempi



Dal punto di vista delle reti locali, sembrerebbe delinearci una duplice modalità di azione, fra Piemonte sudoccidentale e nordorientale

di iniziative interessate a costruire network territoriale e a valorizzare un capillare reticolo di soggetti locali, e un Piemonte nordorientale dove sembrerebbe invece prevalere un orientamento allo sviluppo come collegamento a processi esogeni, cui il "locale" si collega mediante iniziative imprenditoriali spontanee, o in taluni casi mediante iniziative istituzionali delle amministrazioni provinciali o di categoria che vengono successivamente riversate sul locale.

Esaminando invece alcuni elementi utili a un primo apprezzamento, certamente da approfondire, **dal punto di vista del valore dei milieu locali**, e in



particolare il tema delle minoranze linguistiche – che sembrerebbe straordinariamente potente in termini di coesione o di divisione nella società contemporanea – si evidenzia un Piemonte di frontiera (verso l'Occitania e il Vallese svizzero), nel quale le cosiddette Terre d'Oc¹⁵ sono nettamente emergenti in termini di coesione, attivismo e collocazione della questione della lingua all'interno di una strategia di sviluppo locale (che invece manca nelle aree franco-provenzali o Walser).

Per quanto riguarda la valorizzazione dei prodotti locali, specie quelli legati all'enogastronomia – altro potente fattore coesivo e di immagine oltre che rilevante sul piano economico – apparentemente la produzione del vino e quella del riso – dominanti come quantità e impatto sul paesaggio e sull'organizzazione sociale rispetto alle altre – sembrerebbero delineare un territorio vasto e indistinto nel primo caso (i due distretti del vino sono immensi e coprono oltre un terzo della regione) e ristretto, molto marcato e definibile per quanto riguarda il riso.

In realtà una osservazione più ravvicinata (che analizzi, ad esempio, le ricadute culturali e di organizzazione sociale della produzione del vino, come i musei o le enoteche collettive), permette di individuare un più ristretto "arco del vino" che va dalle terre del Barolo a quelle del Gavi.

La capacità di tradurre la produzione del riso, pure fortemente caratterizzante sul piano delle trasformazioni paesaggistiche, sotto un profilo simbolico, capace di accompagnare un processo di rilancio economico-produttivo e di rivitalizzazione del territorio, appare invece più limitata.

Anche la distribuzione di elementi di patrimonio costruito o iconemi capaci di caratterizzare il territorio, pur sostanzialmente ben distribuita nella regione, sembra relativamente meglio sfruttata nel Piemonte sudoccidentale. Ad esempio, nel caso delle architetture militari, pensiamo ai casi di

¹⁴ Robert G. Putnam, *La tradizione civica delle regioni italiane*, Mondadori, 1996.

¹⁵ Dal nome del GAL che ha operato con successo nell'area meridionale dell'Occitania piemontese.

Fenestrelle ed Exilles, da un lato, rispetto alla imponente ma abbandonata linea Cadorna, dall'altro¹⁶, come pure al sottoutilizzo di un iconema potenzialmente rilevante come quello degli allevamenti a *topie* della vite¹⁷, oltretutto in un'area che cerca di caratterizzarsi per la produzione vinicola qualificata.

Osservando infine il comportamento degli ecomusei piemontesi si ottiene una conferma di queste pur caute analisi. Quella degli ecomusei è certamente una politica quantitativamente limitata (circa 3,5 milioni di euro annui di spesa regionale e circa 250 comuni coinvolti), ma può essere una utile cartina di tornasole in quanto misura tanto la capacità di organizzazione e di attivismo della rete locale che la dotazione di milieu dei territori. La dislocazione degli ecomusei appare sostanzialmente equilibrata a livello regionale, ma la tipologia delle iniziative è diversissima. Mentre nel Nord-est prevalgono pochi ecomusei di vaste dimensioni territoriali e gestiti quasi con una logica di franchising, nel Piemonte sudoccidentale prevalgono iniziative di limitate dimensioni territoriali (pari o inferiori alla comunità montana), molto attente alla valorizzazione delle reti

locali e ispirate a una logica endogena e di "crescita lenta".

Anche sul piano dei milieu, sembra dunque emergere una differenza, non marcata ma rilevabile, fra **tre diverse aree**: un Piemonte sudoccidentale (alta Valle di Susa, area valdese, area Occitana-Langhe-Roero e, in parte, Biellese) con una dotazione in termini di milieu rilevante e utilizzata (anche se siamo ai primi passi) per favorire lo sviluppo locale, un'area nordorientale dove questi elementi non sono valorizzati, un'area intermedia (soprattutto Canavese e in parte Biellese) dove la dotazione è rilevante, è in crescita la consapevolezza di questa risorsa, ma non si vedono ancora all'opera dinamiche locali conseguenti.

Sul piano del milieu, sembra emergere una differenza fra diverse aree: Piemonte sudoccidentale, area nordorientale, area intermedia



¹⁶ Fenestrelle si trova in Val Chisone, Exilles in Valle Susa, la linea Cadorna parte dalla zona dell'Ossola in provincia di Verbania e si sviluppa anche in area lombarda, attraversando verso est l'area dei laghi e le province di Como, Varese e Bergamo.

¹⁷ Sistema di allevamento con pergolati sorretti da colonne, in questo caso in pietra. Tipico soprattutto nell'alto Canavese e nella Valle d'Aosta meridionale, più o meno fino a Verres.

4. UNA PRIMA VERIFICA EMPIRICA

La domanda che discende quasi necessariamente dalle considerazioni svolte fin qui è relativa alla convenienza di caratterizzare i territori. In altre parole, quali risultati, sul piano del benessere e dello sviluppo locale, ci si devono attendere dal fatto di abitare in un'area dotata di maggiore riconoscibilità territoriale?

Una prima verifica è stata condotta su base demografica, considerando i piccoli e grandi comuni, analizzati sulla base di una batteria di indicatori semplici, osservati in due diversi periodi, all'inizio e alla fine di un arco temporale di un decennio circa (tab. 1).

Gli indicatori misurano alcuni fenomeni che si possono ritenere rilevanti come risultato dello sviluppo di un'area territoriale: capacità di tenuta demografica, vitalità sociale ed economica, reddito e consumi solitamente legati a un tenore di vita relativamente elevato, andamento dell'occupazione, attrattività turistica.

I risultati mostrano, in termini di peso percentuale sul valore regionale, una debole crescita dei piccoli comuni sul piano demografico. Parallelamente si assiste a un crollo delle presenze turistiche nei comuni al di sotto dei 3.000 abitanti, che tuttavia non sembra avere conseguenze rilevanti sul tenore di vita, sui consumi, sul reddito. In particolare la crescita degli esercizi pubblici maggiormente legati all'attività turistica, quali bar, trattorie e ristoranti, mostra una crescita sostanzialmente adeguata a quella demografica. La crescita dei consumi elettrici dei non residenti, accanto a valori sostanzialmente statici per i residenti, sembrerebbe indicare un dinamismo delle visite dall'esterno. Il primo fenomeno contraddice solo in parte il dato relativo alle presenze turistiche e anzi sembrerebbe confermare l'ipotesi, più volte avanzata negli anni recenti, circa la crescita, non sempre agevole da misurare sul piano quantitativo, del fenomeno dell'escursionismo, ossia del turismo di giornata. Ma dati quali la tenuta

Tab. 1 – Performance socioeconomiche dei comuni per classe demografica

PRIMA 1991-'94	ABITANTI	PUBBLICI ESERCIZI TOTALI	PRESENZE TOTALI	NEGOZI FISSI	AUTO > 2000	KW TOTALE RESIDENTI	KW TOTALE NON RESIDENTI	IMPONIBILE	ADDETTI IRPEF	SECONDE CASE
0-999	7,23	12,55	23,39	5,31	5,71	7,32	28,19	5,65	4,45	40,59
1.000-1.999	8,58	9,73	12,46	7,09	7,19	8,74	16,68	7,23	6,68	19,68
2.000-2.999	5,87	5,39	5,10	5,37	5,03	6,03	7,31	5,25	5,06	7,93
3.000-39.999	39,44	36,10	32,64	42,48	33,14	38,22	28,60	37,55	39,89	26,31
oltre 40.000	38,87	36,23	26,42	39,75	48,92	39,69	19,21	44,31	43,91	5,50
Piemonte	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00
DOPO 1999-'01	ABITANTI	PUBBLICI ESERCIZI TOTALI	PRESENZE TOTALI	NEGOZI FISSI	AUTO > 2000	KW TOTALE RESIDENTI	KW TOTALE NON RESIDENTI	IMPONIBILE	ADDETTI IRPEF	SECONDE CASE
0-999	7,44	12,99	17,37	5,42	7,18	7,32	28,73	6,05	5,58	41,83
1.000-1.999	9,11	9,97	9,95	7,16	8,78	8,73	16,34	7,79	7,99	22,23
2.000-2.999	6,26	5,84	6,10	5,36	6,30	6,02	9,73	5,64	5,90	7,35
3.000-39.999	40,66	36,20	36,55	41,79	37,76	38,09	26,09	39,02	41,42	23,74
oltre 40.000	36,52	35,00	30,04	40,28	39,98	39,85	19,12	41,51	39,12	4,85
Piemonte	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

Fonti: elaborazioni IRES su dati Ancitel, anni vari

degli esercizi commerciali avvalorano anche l'ipotesi di una società che manifesta ancora segni di vitalità e dove la domanda locale è ancora consistente. Anche la crescita sul piano occupazionale sembrerebbe orientata a consolidare lo stesso quadro interpretativo.

I piccoli comuni sembrerebbero avere beneficiato del fenomeno dell'escursionismo, che ha fatto fronte al crollo del turismo tradizionale

Queste considerazioni sono tuttavia ancora insufficienti per rispondere alla domanda iniziale. Esse si riferiscono infatti a un insieme di piccoli comuni dalla natura molto diversa sia sul piano delle dotazioni di milieu che per quanto riguarda la capacità e il livello organizzativo del tessuto di governance locale. Occorre infatti chiedersi cosa sia successo all'interno di quell'universo di comuni medio-piccoli.

Sappiamo infatti che in alcune aree del Piemonte si sono messe in atto politiche territoriali che hanno puntato dichiaratamente a favorire non solo una immagine coerente del territorio, ma anche processi di governance più complessi, nel tentativo di indirizzare gli *asset* culturali favorevoli localmente presenti, verso logiche di sviluppo territorialmente integrato.

Occorre dunque tornare alla domanda iniziale: caratterizzarsi conviene?

Per rispondere a questa domanda si sono allora considerati otto macro indicatori: contesto demografico, contesto sociale, patrimonio ambientale, attività turistica, produttività, tenore di vita, vitalità commerciale, vitalità sociale, a loro volta derivanti da altri 23 indicatori semplici.

Questi indicatori, opportunamente ponderati e valutati in un arco temporale all'incirca decennale, hanno permesso di delineare un quadro del relativo declino o decollo dei territori considerati.

I risultati sembrerebbero confermare, con tutti i limiti legati a questo tipo di analisi, l'ipotesi, più volte suggerita¹⁸, dell'efficacia delle strategie "territoriali" e di sviluppo endogeno.

Territori come le Langhe, il Monferrato, il Roero, spesso indicati come esempi virtuosi della capacità di recuperare elementi caratteristici della tradizione locale rilanciandoli in chiave di sviluppo e legandoli ad aspetti di innovazione economica e commerciale, ottengono in effetti risultati elevati (tab. 2), così

Tab. 2 – Performance socioeconomiche dei comuni per territorio

TERRITORIO	INDICE
Monferrato	0,81
Terre d'Oc	0,67
Langhe	0,67
Roero	0,51
Valli valdesi	0,47
Saluzzese	0,28
Cuneese	0,23
Media Piemonte	0,00
Canavese	-0,04
Collina torinese	-0,40
Giarolo e Oltregiogo	-0,42
Resto del Piemonte	-0,43
Biellesse	-0,63
Comuni metropolitani	-1,72

Fonti: elaborazioni IRES su dati Ancitel, anni vari

¹⁸ Ad esempio nelle varie edizioni di *Piemonte economico sociale* dell'IRES come pure nel Primo Rapporto Triennale di scenario (2001).

come le aree occitane o valdesi che in questi anni recenti hanno dimostrato il maggiore dinamismo sul piano della cooperazione territoriale.

**I territori
maggiormente
caratterizzati
sembrerebbero avere
ottenuto migliori
risultati di sviluppo
socioeconomico**

Analogamente si constatano valori inferiori alla media in aree non ancora sufficientemente caratterizzate o che hanno seguito logiche di sviluppo differenti, di tipo più settoriale che territoriale, soprattutto nel Nord-est della regione e nei comuni metropolitani.

5. SCENARI DIFFERENZIATI PER TERRITORI DIVERSI

Se questo è il sentiero di sviluppo fin qui seguito e sembra dare risultati relativamente confortanti¹⁹, le possibili politiche dovrebbero forse adattarsi alle caratteristiche specifiche dei territori sotto i due principali profili esaminati (dotazione di milieu e dotazione di reti locali). Da questo punto di vista si possono ipotizzare **quattro principali “famiglie” di politiche**.

La figura riportata più avanti rappresenta le quattro possibili tipologie di intervento, ovviamente da modulare opportunamente per ogni specifica realtà territoriale e della società locale. Lungo l'asse verticale si indica il livello di organizzazione sociale e relazionale locale, lungo quello orizzontale la qualità e densità (identificabilità, coerenza, ecc.) del milieu locale.

In questo modo si possono identificare quelli che si potrebbero definire **milieu abitati**, ossia aree “forti” dove su un milieu interessante si stanno già sperimentando forme di organizzazione sociale che le valorizzano. Qui le politiche potrebbero essere soprattutto di incentivo e mirate a riconoscere i risultati raggiunti, a far circolare gli esempi e le buone pratiche, a ricercare l'applicazione di strumenti innovativi e così via. Non è probabilmente necessario effettuare particolari investimenti, finanziari o di elaborazione progettuale nuova.

All'angolo opposto esistono **aree a tessuto locale debole** dove il milieu è stato sconvolto o comunque non risulta emergere, per una serie di motivi (per la scarsa percezione che ne ha la società locale oppure perché i modelli di sviluppo prevalenti ne hanno dissipato e compromesso il carattere e la riconoscibilità) e dove contemporaneamente l'organizzazione sociale (almeno sotto questo profilo, ossia quello della capacità di mettere in valore territorio e paesaggi per fini di sviluppo sostenibile) risulta debole. Probabilmente sono anche aree nelle quali è opportuna una razionalizzazione delle infrastrutture e dell'armatura materiale del territorio.

Esistono poi aree definibili come **“milieu senza abitanti”**, dove a un territorio potenzialmente ricco fa riscontro una società debole (nel senso che non ha esperienza e capacità nel senso prima definito, oppure che è demograficamente fragile). Qui forse sono necessarie politiche di tutela anche tradizionale, per evitare il depauperamento di patrimoni non utilizzati attualmente ma che potrebbero rivelarsi una risorsa in futuro. Contemporaneamente si possono incentivare processi di apprendimento del valore territoriale a partire da qualche esempio di “avanguardie” locali (nessuna società locale è del tutto priva di forze endogene). Il rapporto con la scuola, spesso la principale risorsa locale in termini di competenze e capacità di mobilitazione, di proposta e di intervento, assume un ruolo cruciale.

Qui la formazione gioca un ruolo essenziale, come pure le attività di promozione di associazionismo e di incentivazione delle attività già esistenti.

Infine si devono considerare le aree degli **“abitanti senza milieu”**²⁰, dove una consapevolezza del valore del territorio si è diffusa in presenza di un milieu compromesso da politiche di altro tipo o comunque di minor valore al momento attuale. Qui forse sono opportune politiche di maggiore impegno finanziario e creativo, volte anche a sostenere processi di riconversione di determinate attività (agricole o del turismo ad esempio, ma in certi casi anche dei trasporti locali o delle tipologie costruttive). Forse è proprio in queste aree che può rivelarsi utile uno sforzo per una nuova progettazione degli spazi e del loro rapporto con la vita quotidiana, in una logica di costruzione di nuovi luoghi.

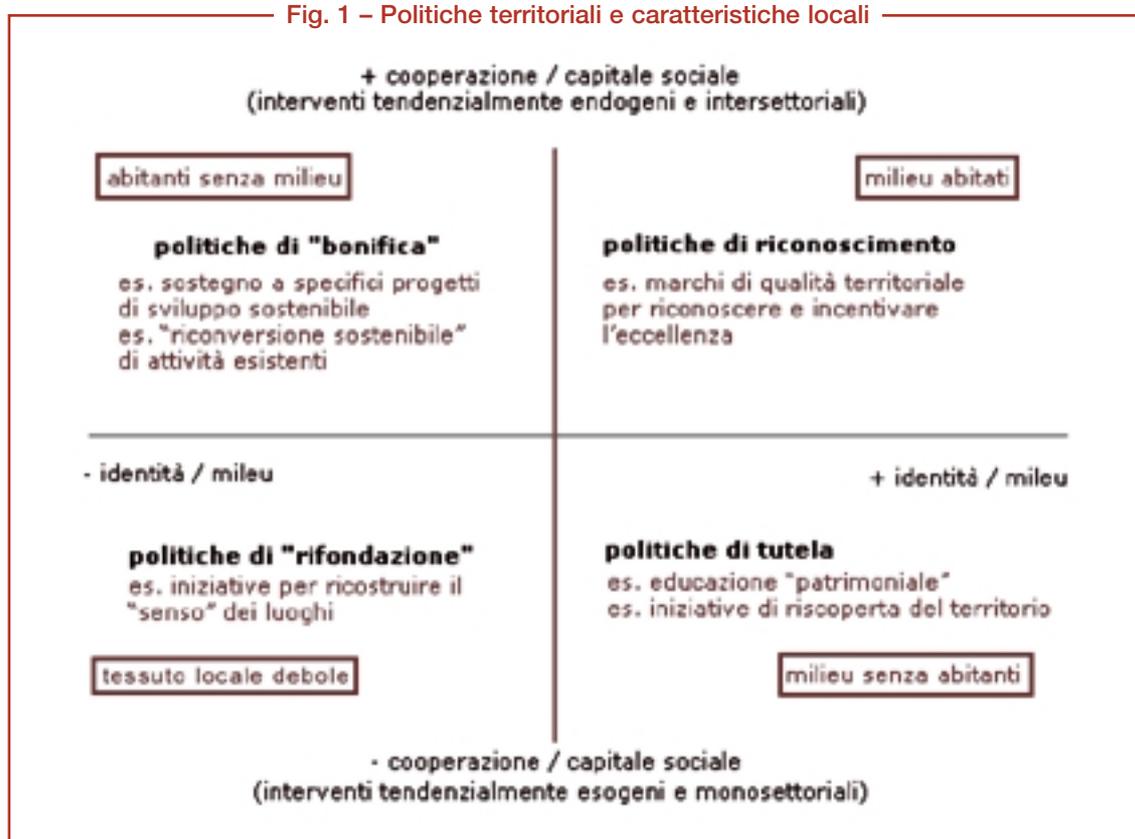
¹⁹ La correlazione fra l'indice di performance socioeconomica e un indicatore di “carattere” dei territori, attualmente in corso di sviluppo per la Direzione Pianificazione Territoriale della Regione Piemonte, mostra un valore positivo e pari a 0,47.

²⁰ G. Dematteis, *Progetto implicito* cit.

Va detto che l'osservazione empirica sembra ridurre il numero di territori ricadenti nelle ultime due tipologie e la riconoscibilità, coerenza e ricchezza del milieu è in genere accompagnata da una certa qualità e organicità della rete degli attori locali.

Nel primo e nell'ultimo caso, comunque, in presenza di una società locale relativamente più articolata e forte, è opportuno applicare politiche che prestino la dovuta attenzione alla cooperazione

Fig. 1 – Politiche territoriali e caratteristiche locali



e al confronto con i poteri locali, verosimilmente già dotati di proprie politiche e visioni del territorio. Probabilmente sarà più facile, per lo stesso motivo, effettuare di interventi tendenzialmente intersettoriali e il grado di avvantaggiarsi dei benefici sinergici del sistema locale.

Nei rimanenti due casi, dove la società locale è relativamente più debole, l'approccio potrà essere maggiormente endogeno e mirare casomai al rafforzamento del tessuto locale. Interventi tendenzialmente monosettoriali o comunque che facciano minore affidamento sulla possibilità di azioni di sistema, saranno più suscettibili di successo.

Naturalmente ogni effettiva implementazione di interventi, dovrà non solo "fare i conti" ma anche partire dalle necessità, dalle domande e dalle specificità locali che il territorio presenta. Ciò significa che questa articolazione di politiche rappresenta un campionario di possibilità, uno strumento che è opportuno predisporre per essere preparati alle diverse evenienze. Si tratta, dunque, di un approccio per certi versi opposto alla tradizionale zonizzazione, che prevede una unica tipologia di intervento applicato su un certo territorio, differenziato (zonizzato) per determinate caratteristiche socioeconomiche, culturali o ambientali.

Questo tipo di differenziazione territoriale può invece servire a monitorare nel corso del tempo l'andamento dei fenomeni descritti, mentre dovrebbero essere le politiche a conformarsi – sulla base di indirizzi generali ovviamente e di obiettivi di scala regionale o anche sovra-regionale – alle caratteristiche dei singoli territori.

È importante che l'amministrazione regionale disponga di un ventaglio di politiche, adatte alle specificità dei singoli territori

In altre parole, i quattro quadranti considerati individuano, ovviamente con le semplificazioni del caso, altrettanti scenari nei quali ogni singolo territorio (luogo dotato di un senso, di una relativa coerenza, di una sua riconoscibilità, latente o attiva oltre che di una sua dotazione di capitale relazionale) potrà trovarsi, e verosimilmente si troverà, negli anni a venire.

È importante che l'amministrazione regionale, come pure gli istituti universitari e di ricerca che con essa collaboreranno, possano disporre di un consistente ventaglio di strumenti di intervento, adeguatamente testati sul

campo, e adatti alle specificità dei singoli territori. Questo approccio potrà verosimilmente permettere di beneficiare tanto degli effetti derivanti da un'azione omogenea e pianificata da parte del governo regionale, quanto di quelli legati alla creatività e alla iniziativa locale – laddove è significativa – oppure di tenere conto – laddove è invece assente – delle difficoltà specifiche e dei nodi che la ostacolano.

MILIEU E RETI NEI COMUNI DEL PIEMONTE

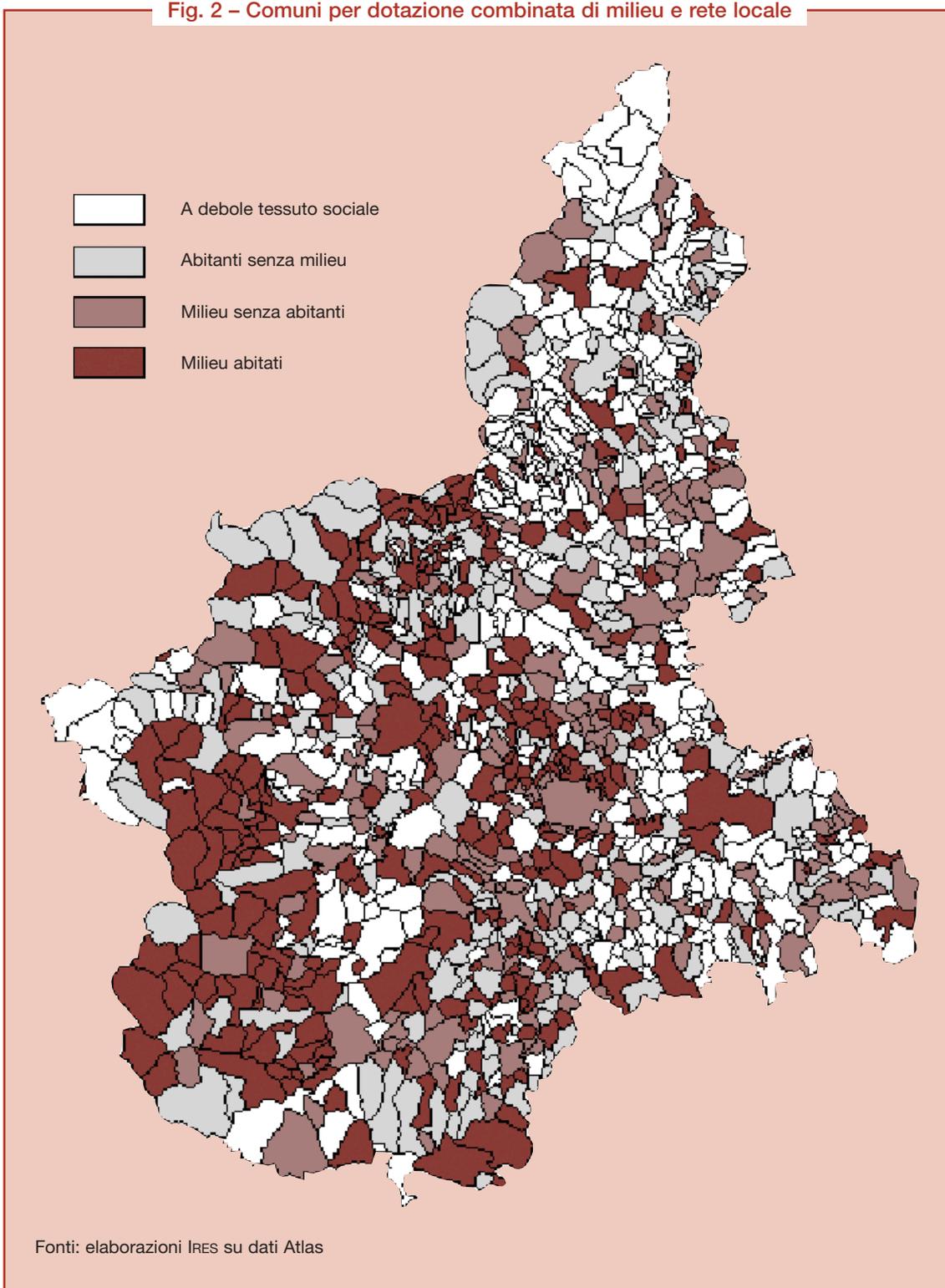
Nell'ambito degli studi svolti in collaborazione con la Direzione Pianificazione Territoriale (settore Pianificazione Territoriale) e mirati alla revisione del Piano Territoriale Regionale, l'IRES ha effettuato una prima verifica empirica relativa alla dislocazione geografica e su base comunale, delle dotazioni di milieu e reti locali o più propriamente dei loro "indizi" (G. Dematteis, F. Governa, 2000 cit.)

I fenomeni interessati sono stati misurati con due indicatori sintetici, derivanti da due batterie complesse comprendenti per i milieu: presenza di sagre gastronomiche, celebrazione del carnevale, presenza di iniziative di tipo orto-frutticolo, di musei DEA, di minoranze religiose, di iconemi architettonici tradizionali, di vini DOC e di vini DOCG, di giardini e parchi, adesione alle leggi regionali 34/95 e 35/95, presenza di presidi Slow Food. Per le reti: appartenenza a forme aggregative come Patti Territoriali, GAL, Progetti Integrati DOCUP '97-'99, adesione alla legge regionale 4/00, alle Comunità collinari o alle Unioni di Comuni, presenza di una Pro loco attiva, partecipazione alla vita politica locale, presenza di stampa locale, numerosità delle associazioni di volontariato.

Su questa base è stato possibile raggruppare i comuni in quattro tipologie, al di sopra e al di sotto della media regionale per entrambi gli assi di misura considerati (fig. 2).

Per maggiori dettagli sulla metodologia si veda M. Maggi-E. Negro, I caratteri culturali del territorio piemontese, Quaderni della Pianificazione n. 18, Regione Piemonte, 2004 (in corso di pubblicazione)

Fig. 2 – Comuni per dotazione combinata di milieu e rete locale



RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Dematteis G. (1995), *Progetto implicito. Il contributo della geografia umana alle scienze del territorio*, Franco Angeli, Milano.

Dematteis G., Ferlaino F. (a cura di) (2003), *Il Mondo e i Luoghi: geografia delle identità e del cambiamento*, IRES, Torino.

Governa F. (1997), *Il milieu urbano. L'identità locale nei processi di sviluppo*, Franco Angeli, Milano.

IRES (2003), *Piemonte Economico-Sociale*, IRES, Torino.

Kezich G. (2004), *La sfera del lavoro e delle tematiche inerenti al lavoro in un museo territoriale*, presentato al convegno "Il tempo del lavoro, il tempo del gioco e della festa, VI Settimana della cultura", Roma.

Maggi M., Negro E., Tron S., *ATLAS*, IRES, Torino, in corso di pubblicazione.

Maggi M., Negro E. (2004), *I caratteri culturali del territorio piemontese*, Quaderni della Pianificazione n. 18, Regione Piemonte, Torino.

Putnam G. R. (1996), *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Mondadori, Milano.